

# «Politiche industriali decisive per la crescita europea»

**CARLA ATTIANESE**  
STRASBURGO

Reindustrializzare l'Europa per più crescita. Un obiettivo quanto mai necessario per l'Italia che, secondo i dati Istat, dall'inizio della crisi nel 2008 ha subito un calo della produzione industriale del 25%, tornando indietro di oltre vent'anni. Ne parliamo con Patrizia Toia, europarlamentare del Pd e vicepresidente a Bruxelles della Commissione Industria.

**Nell'ultima sessione a Strasburgo è stato presentato un Rapporto per il rilancio dell'industria europea, di che si tratta? «Si tratta di un'idea prioritaria del Gruppo dei Socialisti e Democratici, per questo abbiamo sollecitato con insistenza la Commissione a presentare programmi concreti. Abbiamo chiesto**

delle vere e proprie "azioni di governo" a livello comunitario per reindustrializzare l'Europa, che significa capacità di coordinare le politiche nazionali con una cabina di regia e con un Consiglio europeo industria, altrimenti si ragiona in astratto. L'Europa deve avere un ruolo guida, a partire da due grandi assi: seguire i settori in crisi come l'auto e la siderurgia e dare strumenti per mantenere in vita le aziende che ci sono e farne nascere di nuove, con misure centrate sull'innovazione tecnologica, un migliore accesso al credito, sostenibilità ambientale e sociale, investimenti e internazionalizzazione».

**Qualche esempio concreto?**

«Innanzitutto gli Stati devono contare più sulla collaborazione che sulla competizione. Per quello che riguarda la liquidità, l'Europa ha preparato stru-

## L'INTERVISTA

**Patrizia Toia**

**Vicepresidente della Commissione industria e del Gruppo dei socialisti e democratici: «L'Italia punti su green economy e agenda digitale»**

www.partitodemocratico.eu  
www.socialistsanddemocrats.eu

menti finanziari importanti per "effetto leva". Bisogna fare in modo che i soldi che la Bce dà alle banche a tassi bassissimi siano vincolati anche al sostegno all'economia reale. Servono poi accordi commerciali con i paesi terzi meno "ingenui" di quelli stipulati finora, senza protezionismo ma per tutelare meglio gli interessi europei. Quello con la Corea, ad esempio, ha esposto il settore auto a una eccessiva concorrenza. Inoltre sarebbe bene, con il sostegno dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, far crescere l'idea che la prima regola nei rapporti commerciali sia il rispetto dei diritti umani, e dunque dei diritti dei lavoratori».

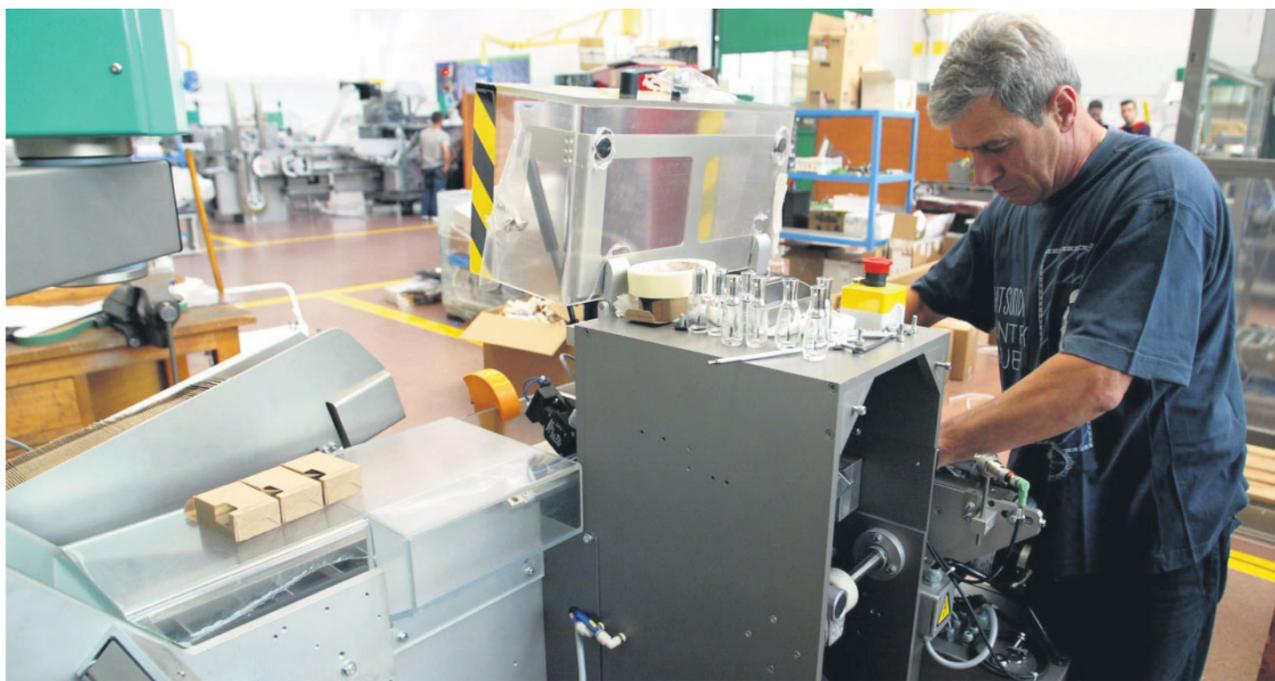
**Parliamo dell'Italia: i dati Istat ci danno indietro tutta...**

«Puntare su green economy e agenda digitale, insieme ad un investimento

sul capitale umano con una formazione adeguata, può rilanciarci, anche se va ricordato che siamo ancora il secondo paese europeo per produzione manifatturiera. Anche la Cina, dopo aver sfruttato senza riguardo carbone e petrolio, oggi investe sulle tecnologie ambientali. Se fossimo pronti potremmo giocare una carta e diventare fornitori di servizi in questi settori».

**Tra i punti del programma, Bersani ha lanciato il piano Industria 2020.**

«Non c'è dubbio che se c'è un governo che può entrare in sintonia con queste idee è quello di Bersani. Quando era al governo, con Industria 2015 Bersani ha anticipato in chiave nazionale proprio queste linee europee. Poi è arrivato Berlusconi e ha usato quei soldi per tutt'altro. Questo il mondo dell'industria dovrebbe ricordarselo».



Un ruolo guida della Ue per rivitalizzare l'industria: per la sinistra europea è una priorità irrinunciabile

## Troppi tagli, bilancio Ue a rischio bocciatura

● L'Assemblea di Strasburgo dovrà votare a giugno, ma il negoziato è già iniziato ● Gli eurodeputati vogliono aumentare la dotazione complessiva, specie per le infrastrutture. Ma il nodo vero è dotare l'Unione di risorse proprie

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Pochi soldi, pochissimi dedicati alla crescita e in più una differenza di 52 miliardi di euro tra i fondi stanziati e quelli che gli Stati sono effettivamente disposti a sborsare. L'accordo sul bilancio della Ue per i prossimi sette anni, siglato venerdì scorso dai leader europei, non piace agli eurodeputati. Sulla materia il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, assegna poteri di «co-decisione» al Parlamento europeo e ora, per la prima volta nella storia Ue, l'intesa negoziata a porte chiuse dai capi di Stato e di Governo dovrà passare al vaglio dei rappresentanti eletti dei cittadini nell'Assemblea di Strasburgo. Il voto è previsto per giugno, ma il negoziato tra Europarlamento e Consiglio, dove sono rappresentati i 27 Stati membri, comincia subito. Gianni Pittella, eurodeputato Pd e vicepresidente dell'Assemblea con la delega al bilancio, ha ammonito: l'ipotesi di una bocciatura «è concreta» perché «ora che il Parlamento ha un ruolo di co-decisione sulla materia non è disponibile ad assumersi la corresponsabilità di un bilancio che ignora i problemi dei cittadini europei».

Gli eurodeputati, ha spiegato Pittel-

la, «chiederanno di aumentare la dotazione complessiva del bilancio e in particolare alcuni crediti, come ad esempio quelli per le infrastrutture». Infatti solo una piccola parte dei fondi europei è dedicata a progetti veramente comuni, come le infrastrutture transfrontaliere di trasporto, quelle energetiche e quelle delle telecomunicazioni. «Il taglio dei fondi alle infrastrutture è inaccettabile - ha denunciato Pittella - siamo passati da 50 miliardi (su 960 miliardi totali, ndr), che era già una somma molto inadeguata, ad addirittura 20 miliardi». Per il vicepresidente dell'Europarlamento «siamo all'assurdo. Da una parte si dice che vogliamo un'Europa che punti al mercato interno, che accorci le distanze, che riduca la dipendenza energetica dai Paesi terzi, che valorizzi le fonti rinnovabili e l'Internet ultra-veloce, e dall'altra tagliamo la posta finanziaria dedicata a queste cose di più della metà».

### TOBIN TAX

Visto l'esito del summit però gli eurodeputati puntano soprattutto a dotare la Ue di risorse proprie. Nell'accordo di venerdì scorso, ha ricordato Pittella, «è già stata accolta una richiesta del Parlamento autorizzando l'utilizzo dei proventi della tassa sulle transazioni finan-

ziarie. Quello che deve ancora passare è un accordo sui project bond e sugli eurobond, perché solo attraverso un'emissione di titoli a livello europeo si possono raccogliere risorse reali». Con la tassa sulle transazioni finanziarie, ha spiegato, i soldi raccolti sarebbero al massimo 60 miliardi di euro all'anno, con gli eurobond si potrebbe arrivare a 700-800 miliardi. Un'altra richiesta di Strasburgo sarà quella di colmare la differenza tra i 960 miliardi di impegni e i 908 miliardi di pagamenti. Il rischio che si corre a stanziare dei fondi che non sono in cassa lo abbiamo visto l'anno scorso, quando la Commissione annunciò che erano finiti i soldi per Erasmus e i fondi di solidarietà per il terremoto in Emilia Romagna. Francesca Balzani, eurodeputata Pd e relatrice per il bilancio 2012, ha condotto con successo il duro negoziato con il Consiglio per convincere gli Stati a fare una manovra correttiva. «Il paradosso - ha commentato - è che tenere i pagamenti bassi significa proprio penalizzare i programmi che funzionano». Secondo Balzani «sarebbe più serio allineare una volta per tutte impegni e pagamenti», ma alla fine, ha concluso, «il problema è che finché il bilancio europeo non avrà risorse proprie ci troveremo sempre a fare queste discussioni».

## Pesca sostenibile per salvare il mare e il lavoro

**Guido Milana**  
Vicepresidente  
commissione pesca



● CON L'APPROVAZIONE IN PRIMA LETTURA DA PARTE DEL PARLAMENTO EUROPEO DELLA RIFORMA DELLA POLITICA COMUNE DELLA PESCA (PCP), abbiamo finalmente avviato un percorso che trasforma il mare da «miniera», in cui prelevare, a campo da coltivare. Un cambiamento epocale che dà prospettive del tutto nuove alla pesca in Europa.

Si stabiliscono una serie di principi dai quali non si potrà più prescindere: sostenibilità ambientale vorrà dire «No ai rigetti!», e cioè alla rimessa in mare di pesci indesiderati (circa il 23% delle catture totali). L'eliminazione graduale di questa pratica, attraverso una migliore selettività degli attrezzi, eviterà una perdita di risorse naturali inestimabile e diminuirà le catture accidentali.

L'obiettivo che viene posto è il raggiungimento del Rendimento massimo sostenibile (Rms) entro il 2015, strettamente legato alla definizione di «prelievo sostenibile» e finalizzato a mantenere la popolazione ittica nella zona di massima crescita, consentendogli di continuare ad essere produttiva nel tempo, e al di sopra di questi livelli per il 2020.

Inoltre, è stato stabilito di procedere alla creazione di Riserve di ricostituzione degli stock, per garantire la conservazione e la riproduzione delle risorse acquatiche viventi e degli eco sistemi marini.

Per ciò che attiene alla sostenibilità sociale ed economica, poi, pieno sostegno alla diversificazione delle attività integrative alla pesca, tra le quali il pescaturismo, o alternative come l'acquacoltura, la possibilità di avere più risorse ittiche e di conseguenza un importante incremento occupazionale; oltre al coinvolgimento dei pescatori e delle associazioni di categoria attraverso un processo di regionalizzazione che porterà alla creazione di nuovi consigli consultivi regionali, a partire da quello sull'acquacoltura.

Più dell'85% degli stock ittici mondiali sono stati utilizzati al limite dei propri limiti biologici, il 68 per cento degli stock commerciali dell'Unione Europea sono vittime di una pesca eccessiva. Gravi anche i dati sull'occupazione. Dal 2002, il tasso di occupati nel settore è sceso del 31% tra i pescatori e del 16% in acquacoltura. Anche nell'ambito della trasformazione, l'occupazione è scesa del 6,5% e il settore dipende fortemente dalle importazioni da diversi Stati membri o da paesi terzi.

Cosa è andato storto? La risposta è semplice: abbiamo dimenticato che il pesce è un bene comune e che la sostenibilità globale della pesca è un prerequisito fondamentale per la conservazione e l'accesso di tale inestimabile risorsa marina da parte delle generazioni future. Solo una pesca sostenibile riuscirà a creare fino a 37.000 posti di lavoro entro il 2022.

Con il via libera alla riforma, abbiamo posto le basi per assicurare un processo che va nella direzione della sostenibilità sociale, ambientale ed economica.